

Dai giudici una base per trattare

MARCELLO SORGI

Pubblicata ieri dalla Consulta, la sentenza con cui sono stati bocciati i referendum elettorali per cui erano state raccolte un milione e duecentomila firme, andrebbe letta dalla fine verso l'inizio. E non perché le motivazioni che hanno portato alla bocciatura non siano interessanti, ancorché prevedibili. La Corte ha infatti sostenuto che per il modo in cui erano stati formulati i quesiti referendari, in caso di abrogazione le Camere sarebbero rimaste paralizzate a causa della soppressione delle norme elettorali. E poiché «gli organi costituzionali non possono esse-

re esposti neppure temporaneamente all'eventualità di paralisi di funzionamento, anche soltanto teorica», è indispensabile «la costante operatività delle leggi elettorali relative a tali organi».

Fin qui, nessuna novità e un no deciso alla tesi che, morto il Porcellum, sarebbe tornato in vita il Mattarellum. Dove invece il pronunciamento dei giudici fornisce materia di riflessione per politici e partiti, è appunto nelle conclusioni. La sentenza ribadisce, infatti, che «non spetta alla Corte, fuori di un giudizio di costituzionalità, esprimere valutazioni», ma subito dopo questa affermazione di principio elenca con fredda severità tutte le carenze del

Porcellum, dall'attribuzione dei premi di maggioranza senza la previsione di una soglia minima di voti o seggi, all'esclusione dei voti degli elettori della Valle d'Aosta e della circoscrizione estero dal computo della maggioranza ai fini del conseguimento del premio, al meccanismo delle liste bloccate, alla difformità nel metodo di assegnazione del premio tra Camera e Senato, alla possibilità di presentarsi candidati in più di una circoscrizione.

Punto per punto, senza dimenticarne neppure uno, si potrebbe considerare l'elenco fatto dalla Corte come un ideale ordine del giorno e un'ordinata materia per il prossimo

confronto parlamentare, se davvero si volesse arrivare a ripristinare una legge elettorale degna di questo nome. Sarà certo una coincidenza, ma la sentenza viene resa pubblica a pochi giorni dal giro di consultazioni svolto al Quirinale dal Presidente della Repubblica proprio per sollecitare i partiti ad assumersi le proprie responsabilità in materia. In passato, altre volte il monito della Consulta ha rappresentato la base per l'impostazione di una nuova legge. Al momento, però, al di là di una formale disponibilità ad affrontare il problema, non sembra che sulla strada delle riforme si siano fatti molti passi avanti.